

CLAUDIA GIONTELLA E FRANÇOISE VILLEDIEU

PALATINO, VIGNA BARBERINI. I RESTI DI COSTRUZIONI E LE ATTESTAZIONI MATERIALI PIÙ ANTICHE

I dati dello scavo

Gli scavi della Vigna Barberini (fig. 1), realizzati dall'École française de Rome in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica, hanno prodotto un'ingente massa di informazioni, ma ben poche fra di esse sono relative ai primordi di Roma¹. Di fatto, molto raramente nel corso delle nostre ricerche abbiamo raggiunto livelli anteriori all'inizio dell'età imperiale e, laddove è stato possibile, molto spesso gli stessi interventi di età imperiale avevano già distrutto le vestigia anteriori.

¹ Dal 1986 al 1999, ogni anno, i *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* hanno accolto le relazioni delle diverse campagne di scavo intraprese sul sito, nella *Chronique des activités de l'ÉFR. Rome : le Palatin (Vigna Barberini)*. La gran parte dei testi sintetici finora pubblicati riguarda il periodo imperiale e alcuni episodi posteriori della storia della Vigna Barberini. Per tanto, in questa sede, si citeranno solo pochi titoli che danno un quadro generale includendo talvolta i tempi antichi qui considerati : J.-P. Morel, *Stratigraphie et histoire sur le Palatin : la zone centrale de la Vigna Barberini*, in *CRAI*, 1996, p. 173-205; M. Royo, F. Chausson, E. Hubert, M. Smith, M. A. Tomei, P. Meogrossi, *La Vigna Barberini I. Histoire d'un site. Étude des sources et de la topographie* (Roma Antica, 3), Roma 1997; F. Villedieu (a cura di), *Il giardino dei Cesari*, Catalogo della mostra (Roma, 2001-2002), Roma 2001; F. Villedieu, *La Vigna Barberini (Palatino) : nuove acquisizioni*, in *Archeologia Laziale*, XII, 1, *Quaderni di archeologia etrusco-italica*, 23, 1995, p. 33-39; C. Virlovet, F. Villedieu et alii, *Palatino, Vigna Barberini. Fouilles de l'École française de Rome*, in *BA*, 23-24, 1993, p. 131-164. F. Villedieu, *Vigna Barberini II. Domus, palais impérial et temples : stratigraphie du secteur nord-est du Palatin*, Roma, 2007 (Roma Antica, 6).

Per capire la situazione, conviene avere in mente la morfologia del terreno e, in questo campo, lo scavo ha permesso di acquisire alcuni dati certi, che non cambiano radicalmente le nostre conoscenze, ma contribuiscono a rendere un po' più nitido il quadro morfologico nel quale si insedia l'abitato originario del Palatino (fig. 2-3)². Il pianoro superiore del Palatino, attestato alla quota m 40 ca nella zona dei fondi di capanna messi in luce vicino al tempio della *Magna Mater* e a m 42 s.l.m. nel settore del vicino tempio della Vittoria³, si estendeva fino all'attuale angolo sud-ovest della

² Sulla geologia del Palatino, vedi A. J. Ammerman, v. *Palatium (Environmental Setting)*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. IV, Roma 1999, p. 12-14. Per il settore della Vigna Barberini e le sue immediate vicinanze : A. Arnoldus-Huyzendveld, *Geologia e morfologia del lato orientale del Palatino*, in F. Villedieu, *Vigna Barberini II*, cit., p. 391-401. F. Villedieu, N. André, *Propositions pour une reconstitution de l'édifice flavien et de l'ensemble monumental tardif de la Vigna Barberini (Rome, Palatin)*, in *Actes du colloque «Rome An 2000. Ville, maquette et modèle virtuel»*, *Cahiers de la MRSH-Caen*, 33, p. 361-376. *Vom «schwebenden Garten» zum Tempelbezirk. Die Untersuchungen der École française de Rome in der Vigna Barberini*, in A. Hoffmann et U. Wulf (dir.), *Die Kaiserpaläste auf dem Palatin in Rom*, Magonza, p. 112-143.

³ P. Pensabene, *L'area sud-ovest del Palatino*, in M. Cristofani (a cura di), Catalogo della mostra (Roma 1990), Roma 1990, p. 88-89; S. Falzone, *Saggio di scavo sotto la cella del tempio della Vittoria*, in S. Falzone, P. Pensabene (a cura di), *Scavi del Palatino I. L'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV sec. a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del tempio della Vittoria*, Roma, 2001, p. 30.



Fig. 1 – L'area della Vigna Barberini : fotografia aerea realizzata nell'anno 1999 (Soprintendenza Archeologica di Roma).

Vigna Barberini, dove il piano di calpestio è stato rinvenuto alla quota di m 42,85 s.l.m. Tuttavia, nella stessa zona della Vigna Barberini, in vari punti, per arrivare alla quota vicina a m 43, i terrazzamenti di età imperiale avevano fatto scomparire tutte le tracce di occupazione precedenti, mettendo a nudo gli strati geologici. Originariamente, parte dei livelli anteriori ai lavori di età imperiale, si trovava, quindi, ad una quota leggermente superiore.

Dal margine sud della Vigna Barberini, il pianoro si estende verso nord su una sessan-

tina di metri, formando una lingua di terra sempre più stretta. Questa domina verso ovest la depressione occupata in età storica dal cosiddetto clivo Palatino. Verso est, il pendio è più forte e si passa così, su una distanza di m 140, dalla quota superiore vicina ai m 43 ad una quota che deve essere all'incirca di m 15 nella zona corrispondente attualmente all'angolo nord-est della terrazza⁴. Tra il pendio orientale e la depressione del clivo Palatino, abbiamo intravisto una linea di cresta che si prolunga in direzione grossomodo dell'arco di

⁴ La linea del pendio è stata restituita tenendo conto da una parte del piano di calpestio di età imperiale evidenziato nell'angolo nord-est della terrazza e, dall'altra, dei dati riguardanti il livello del terreno originario raccolti durante lo scavo della *Meta Sudans* a cura dell'Università Roma La Sapienza, sotto la direzione della Prof.ssa C. Panella : S. Zeggio, *Tratto delle mura arcaiche nello scavo della Meta Sudans*, in A. Carandini, R. Cappelli (a

cura di), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra (Roma 2000), Roma 2000, p. 301-302. Abbiamo saputo dall'autrice del articolo – che ringraziamo per quest'informazione – che il proseguimento dello scavo ha permesso di localizzare il terreno geologico leggermente al di sotto del livello evidenziato sulla sezione stratigrafica citata.

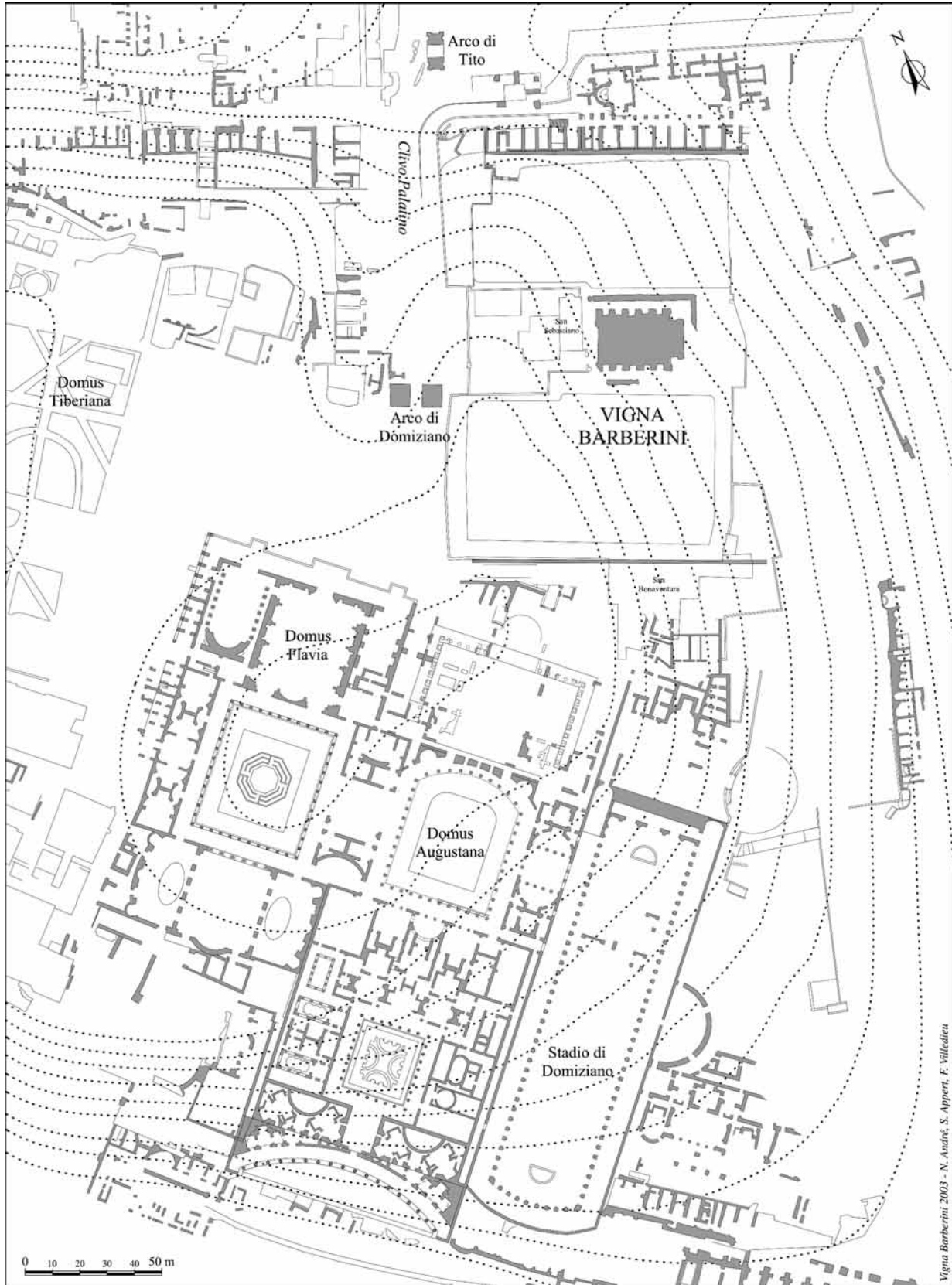


Fig. 2 – Area centrale e orientale del Palatino : restituzione della morfologia del colle, realizzata sulla base delle osservazioni fatte sullo scavo e anche tenendo conto del modo in cui le costruzioni di età imperiale – nell’area della Vigna Barberini e a sud di essa – si adattano e trasformano il terreno (N. André, S. Appert, F. Villedieu).

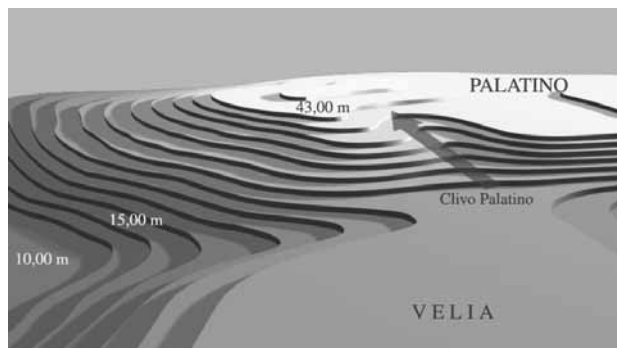


Fig. 3 – Modello tridimensionale di restituzione della morfologia dell'area centrale e orientale del Palatino (N. André, F. Villedieu).

Tito e che si congiungeva probabilmente con la Velia⁵. La depressione ovest formava una comoda via di accesso alla sommità del Palatino, una via che ci appare, ora, ben protetta dalla lingua di terra che la domina sul lato orientale.

I reperti messi in luce durante lo scavo si trovano tutti nel settore più alto del terreno (fig. 4-5). Al di là, in effetti, sui pendii, non abbiamo quasi mai raggiunto gli strati anteriori al crollo della *domus* della prima età imperiale. L'elenco di questi reperti sarà rapido, non solo perché sono poco numerosi ma anche per il fatto che, attualmente, non tutti i dati relativi a questo capitolo della storia del sito sono stati analizzati. In particolare, i reperti raccolti durante l'ultima campagna di scavo svoltesi nel 1998 non sono stati ancora studiati.

Gli elementi di maggiore antichità erano sigillati sotto i lembi di una pavimentazione in cocciopesto di età repubblicana (fig. 5 n° 1 a-c). L'installazione di tale pavimentazione è stata preceduta da un'operazione di terrazzamento: lo strato sottostante rappresenta, quindi, la parte inferiore della stratificazione originaria. I materiali che vi sono stati raccolti sono datati entro l'età del ferro (v. *infra*, B. I materiali). Lo strato poggiava direttamente sul

terreno geologico, il che sembra escludere la presenza di tracce di frequentazione anteriore nell'area considerata.

Le altre attestazioni (fig. 5 n° 2-10) sono altrettanto frammentarie e, come tali, di interpretazione difficile. Si tratta di pochi resti di costruzioni caratterizzate dall'impiego di cappellaccio, rinvenuti nei rari spazi risparmiati dalle costruzioni posteriori, sempre nella stessa area sud-ovest dello scavo. Fra di essi, l'elemento apparentemente più antico è relativo ad una pavimentazione di lastre spesse ca. 15 cm (fig. 5 n° 3; fig. 6), rinvenuta sotto degli strati argillosi contenenti materiali del VII e VI secolo, tra cui i più recenti, minoritari, sono databili dopo la metà del VI secolo, forse negli anni 540 – 510. Il pavimento, sigillato da questi strati, risale verosimilmente alla metà del VI secolo o agli anni precedenti.

In prossimità (fig. 5 n° 4; fig. 7), sotto un muro augusteo, è stato intravisto un blocco di cappellaccio appartenente ad un muro allineato su un'altra struttura di cui si conservano pochi resti a quattro metri di distanza (fig. 5 n° 6). Potrebbe trattarsi dello stesso muro o di due muri dello stesso edificio. In base agli indizi raccolti, il primo tratto descritto sembra posteriore al suddetto pavimento. Di fatto, i materiali rinvenuti nel riempimento di quella che pare essere la fossa di fondazione di questo muro (fig. 5 n° 5; fig. 7) si datano anch'essi entro i decenni finali del VI sec. a.C.

Due gruppi, ciascuno di due blocchi di cappellaccio, inseriti nell'argilla nativa del colle e corrispondenti quindi a delle fondazioni, sono stati rinvenuti in contesti stratigrafici troppo radicalmente amputati per permettere di datare la costruzione dei muri ai quali appartenevano (fig. 5 n° 2 e n° 8; fig. 8). Possiamo anche annoverare, nell'elenco delle strutture murarie, la trincea di spoliazione di un muro, smantellato al momento della costruzione della *domus* di prima età impe-

⁵ La nostra percezione della morfologia si è formata in base alle osservazioni fatte nell'area scavata e durante l'esplorazione delle costruzioni di età imperiale: F. Ville-

dieu, P. Veltri, *Les soutènements nord-ouest et nord de la terrasse de la Vigna Barberini (Palatin)*, in *MEFRA*, 111, 2, 1999, p. 755-757.

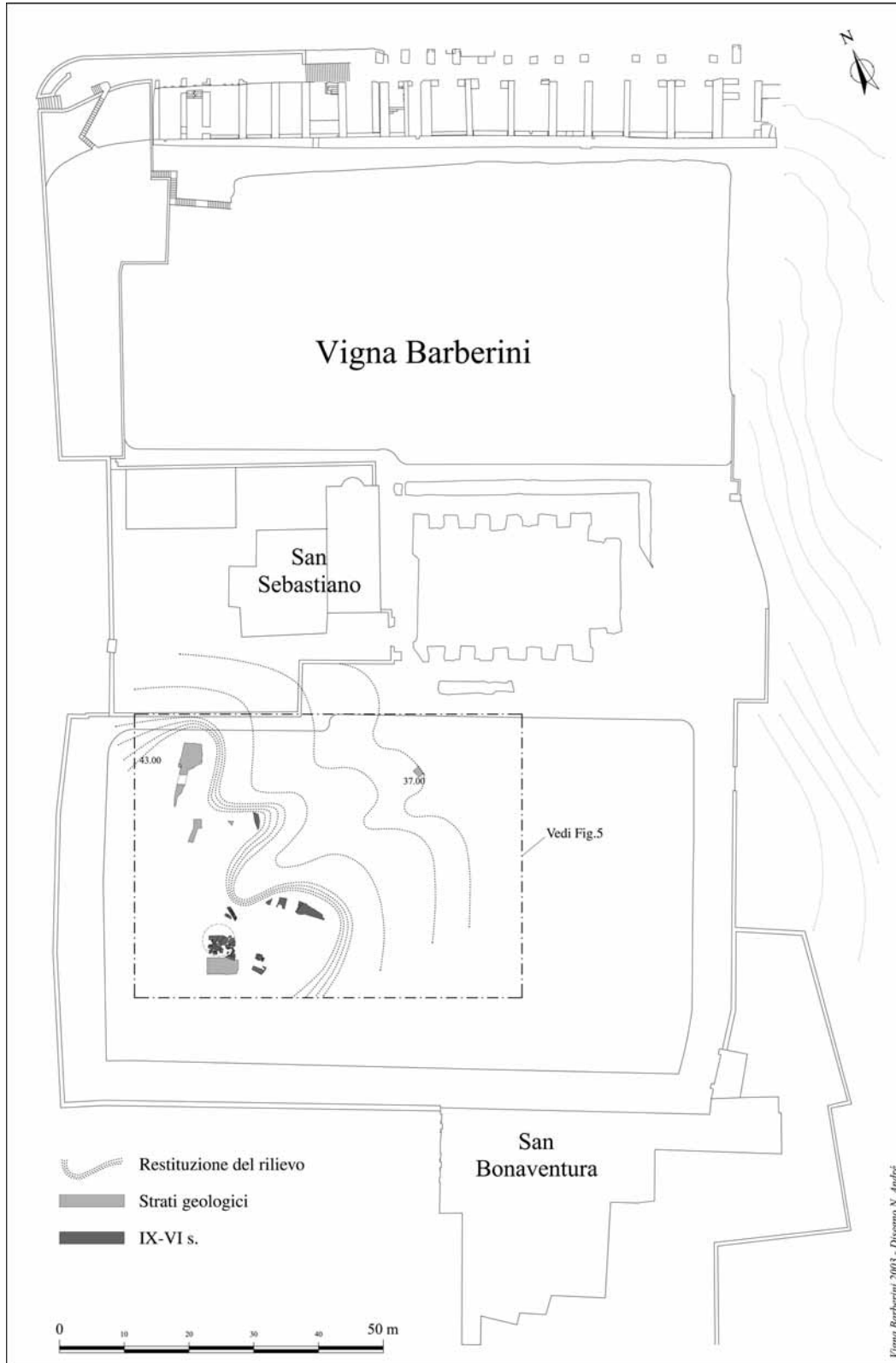


Fig. 4 – Pianta della Vigna Barberini con localizzazione degli strati e resti di costruzioni presi in considerazione in questo studio (disegno N. André).

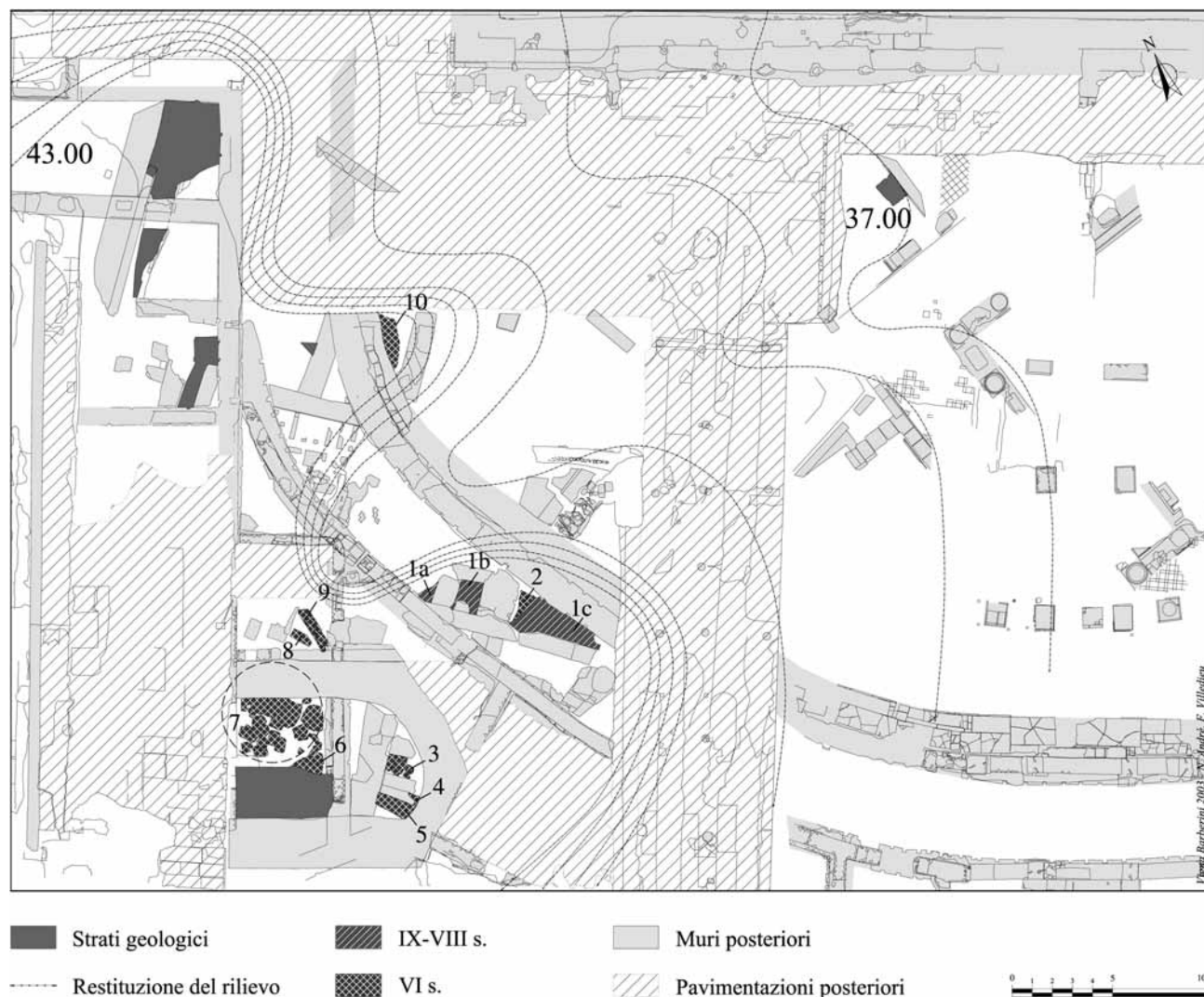


Fig. 5 - L'angolo sud-ovest della Vigna Barberini : localizzazione delle strutture di VI secolo e dei livelli anteriori (disegno N. André).

riale (fig. 5 n° 10). La ceramica di età arcaica era particolarmente abbondante nel riempimento di questa trincea.

Si è potuto localizzare un'altra struttura attribuibile, altrettanto genericamente, al periodo arcaico (fig. 5 n° 7). Si tratta di una cisterna, distrutta insieme alla *domus* di prima età imperiale della Vigna Barberini⁶.

Tale cisterna, che per ragioni tecniche non si è potuto scavare, è stata identificata in base proprio allo sprofondamento verificatosi al momento del crollo della *domus* e alla presenza di elementi relativi al pozzo di accesso ad una riserva d'acqua (fig. 9). Questi elementi sono stati studiati da Marco Rossi⁷, che identifica «i resti del paramento tufaceo

⁶ J.-P. Morel, F. Villedieu, *La Vigna Barberini à l'époque néronienne*, in J.-M. Croisille, Y. Perrin (a cura di), *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne*, Coll. *Latomus*, vol. 268, Bruxelles 2002, p. 74-96, pl. XIX-XXI

⁷ M. Rossi, *Settori A 1-7 : strutture arcaiche e vera di pozzo repubblicana*, in C. Viriouviet, F. Villedieu et alii, *Palatino, Vigna Barberini. Fouilles de l'École française de Rome*, in *BA*, 23-24, 1993, p. 149.



Fig. 6 – Pavimento in lastre di cappellaccio, conservato in uno spazio delimitato su tre lati da fondazioni augustee e ritagliato da una fossa del II secolo d.C. sul quarto lato (foto EFR VB 1096).



Fig. 7 – Situazione evidenziata durante lo scavo di un ambiente del complesso flavio. Da sinistra verso destra : terreno geologico, trincea di fondazione e relativo riempimento di un muro in cappellaccio rappresentato da un blocco intravvisto sotto la fondazione di un muro augusteo, al centro della foto, poi pavimentazione arcaica fatta di lastre di cappellaccio (foto EFR VB 1084).



Fig. 8 – Due blocchi di cappellaccio allineati sul margine del taglio formatosi durante la frana avvenuta negli anni 60 del I secolo d.C. Altri blocchi di cappellaccio sono stati rinvenuti negli strati contemporanei del crollo. Dietro, canale di scolo fatto di lastre di cappellaccio incavate, presumibilmente collegato alla vicinissima cisterna (foto EFR VB 2196).



Fig. 9 – Crollo di una struttura identificata con una cisterna. Al centro della foto : blocchi di cappellaccio del pozzo di accesso (foto EFR VB 1488).

del condotto del pozzo [...] in alcune lastre di forma trapezoidale in cappellaccio : una delle due facce maggiori è grossolanamente quadrata e quella opposta di profilo concavo è al contrario allisciata con cura». Secondo lo stesso studioso, le lastre così sagomate possono appartenere ad «un pozzo di tipo rivestito, costruito cioè operando un taglio nel terreno e rivestendolo internamente con lastroni concavi di cappellaccio : tale struttura è sicuramente databile per la peculiarità

della tecnica e del materiale utilizzato (nonché per i paralleli molteplici) all'età arcaica»⁸.

Al momento del crollo, una parte del terreno geologico nel quale era installata la cisterna franò, mentre le costruzioni ad essa sovrapposte sprofondarono insieme a lei. Il collasso dei diversi elementi offriva uno scorcio di storia delle tecniche edilizie: blocchi in opera quadrata di cappellaccio, di tufo di Grotta Oscura e resti di opera cemenziosa attestano che questa cisterna era rimasta in uso per lungo tempo. Di fatto, sembra essere stata anche integrata all'interno della *domus* di prima età imperiale, malgrado essa fosse abbondantemente alimentata, come lo dimostrano le *fistulae* di notevoli dimensioni che vi sono state rinvenute⁹. La conservazione di questo elemento antico è abbastanza sorprendente in questa ricca dimora dove, inoltre, i casi di riuso sono molto limitati.

Un canale di scolo scavato in lastre di cappellaccio, messo in luce nelle vicinanze della cisterna, sembrerebbe essere ad essa collegato. (fig. 5 n° 9; fig. 8) Si tratta tuttavia di un altro elemento per il quale lo studio del contesto stratigrafico non è ancora completato.

Le costruzioni in cappellaccio, apparentemente attribuibili al periodo arcaico, dovevano essere piuttosto dense in quest'area della Vigna Barberini: lo suggerisce la presenza di frammenti di questo tipo di tufo in tutte le fondazioni della *domus* augustea messi in luce, delle fondazioni nelle quali sono stati chiaramente reimpiegate le pietre trovate scavando le trincee. I reperti ceramici residuali rinvenuti in strati posteriori, ma inquadrabili tra l'inizio dell'VIII secolo e i primi anni del V, costituiscono un'altra testimonianza indiretta di questa occupazione



Fig. 10 – Testa di fanciulla in terracotta con tracce di colore. Altezza : cm 6,8 (foto C. Durand, CNRS).

precoce del sito. Fra questi materiali, va notata la presenza di una piccola testa fittile di fanciulla (fig. 10), datata all'inizio del V secolo, che marca il termine del periodo di occupazione del sito qui considerato.

A quest'esposizione dei risultati raccolti presentemente, si può solo aggiungere che, in assenza di deposito votivo o di altri segni della presenza di un edificio di culto, le strutture messe in luce sembrano essere relative ad un abitato, il cui periodo di maggior sviluppo va collocato durante la seconda metà del VI secolo. L'area della Vigna Barberini partecipa quindi pienamente a quel momento di intensa attività costruttiva, già ampiamente documentato in altre zone del Palatino.

F.V.

⁸ M. Rossi, *ibid.*, p. 149 e note 53-54 p. 162.

⁹ F. Villedieu, in J.-P. Morel, F. Villedieu, art. cit. n. 6,

p. 80 e fig. 7.

I materiali

I materiali che qui si presentano e per i quali si propongono considerazioni assolutamente preliminari, sono stati recuperati sia in contesti omogenei dal punto di vista cronologico (come appena evidenziato dall'intervento di F. Villedieu, v. *supra*, A.), sia in giacitura secondaria, in stratigrafie che il resto dei materiali ha permesso di assegnare ad epoche di molto posteriori a quelle indicate invece dai materiali di seguito illustrati¹⁰. Va detto innanzi tutto che questi, tutti frammentari, coprono un arco temporale che dagli inizi dell'VIII sec. a.C. giunge almeno alla fine del VI – inizi del V sec. a.C., ribadendo – limitatamente, com'è ovvio, alle classi di materiali simili – la scansione cronologica già suggerita, ad esempio, dalle recenti indagini di P. Pensabene nella non distante area del tempio della Vittoria¹¹.

Dei frammenti recuperati nell'area di Vigna Barberini, sono stati esaminati quelli provenienti dai contesti stratigrafici più significativi; va detto tuttavia che in questo esame non sono stati ancora inclusi i materiali rinvenuti in occasione degli ultimi interventi di scavo e quindi, a maggior ragione, quanto proposto in questa sede, è passibile di rettifiche e precisazioni ulteriori. Per quanto riguarda i materiali di impasto, è stata notata una assoluta omogeneità nel trattamento delle argille e delle

superfici, generalmente quasi sempre ben lisciate e soltanto in pochissimi casi lucidate. Questo dato tuttavia non appare del tutto sicuro poichè, almeno in alcuni frammenti, la superficie potrebbe avere risentito di particolari condizioni di giacitura o di altri effetti accidentali che possono averne modificato l'aspetto e la struttura originaria. Per i materiali di impasto presi in esame sono stati individuati tipi diversi di pasta¹², che caratterizza in eguale misura i frammenti: sulla base di questa differenziazione, per comodità, sono stati quindi enucleati e distinti due gruppi all'interno dei quali sono stati compresi i materiali qui esaminati¹³. I manufatti sono illustrati tenendo conto di un criterio di tipo cronologico, iniziando da quelli dell'età del ferro.

Tra i materiali di epoca più antica sono stati riconosciuti alcuni frammenti pertinenti a sostegni caratterizzati da orlo a sezione rettangolare e parete leggermente rientrante, con profilo troncoconico (tav. 1, 1-2): in un caso subito al disotto dell'orlo, si trova una decorazione incisa che da vita ad una serie di triangoli contigui con il vertice verso il basso (tav. 1, 2). I manufatti trovano puntuali confronti morfologici con analoghi esemplari documentati in ambito laziale¹⁴.

¹⁰ Nella zona della chiesa di S. Sebastiano, ubicata immediatamente a ridosso dell'area di scavo di Vigna Barberini, G. Pinza (*MonAnt*, XV, 1905, col. 513 s., fig. 158) ricorda il rinvenimento fortuito di alcuni frammenti di impasto «della età del ferro» che sulla base della descrizione sembrano simili a quelli qui discussi: «[...] Si può escludere quasi con certezza che questi fittili provengano da sepolcri [...]; è pure poco probabile che provengano da fondi di capanne [...], l'ipotesi più convincente, nel caso che quel materiale sia stato ritrovato in posto, è che facesse parte della stipe di un santuario». Il dato riceve un'importante conferma proprio dai rinvenimenti recenti che, sulla base delle attestazioni, sembrano essere pertinenti invece ad abitato. Devo la segnalazione bibliografica alla cortesia del prof. A. Guidi, che ringrazio. I disegni sono stati realizzati da R. Gilardi e portati al netto da F. Marchand.

¹¹ S. Falzone, P. Pensabene (a cura di), *Scavi del Palatino I...* cit., in part. p. 61 s.

¹² Con tale definizione si intendono i frammenti caratterizzati da argilla generalmente ricca di inclusi – usati come smagranti – realizzati solitamente senza l'ausilio del tornio, privi dunque di quelle peculiarità che contraddistinguono invece i manufatti realizzati alla ruota. Va detto che la notevole frammentarietà che caratterizza i manufatti presi in esame, unita all'impossibilità di stabilire una seriazione cronologica sulla base di gran parte degli elementi stratigrafici, ha impedito, al momento, la creazione di una tipologia nel senso proprio del termine.

¹³ Il tipo 1 è di colore bruno-rossiccio in superficie, con nucleo grigiastro ed inclusi (essenzialmente micacei e litici di granulometria medio/grande); il tipo 2 presenta superficie rossiccia, con nucleo scuro ed inclusi uguali a quelli dell'impasto definito come tipo 1.

¹⁴ Agli esemplari presentati da F. Di Gennaro in questo stesso volume, si possono aggiungere quelli editi in L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Crustumium (Latium Vetus III)*, Roma, 1980, p. 75, tav. XXIV, D, 1; i sostegni vengono

Alla prima età del ferro possono essere ascritti alcuni frammenti di grandi recipienti o dolii connotati da profilo presumibilmente ovoide, alcuni dei quali con pareti caratterizzate dalla presenza di cordoni rilevati, decorati perlopiù a tacche: si tratta di morfologie vascolari piuttosto diffuse, documentate in contesti di abitato o necropoli sia del Lazio proprio che di area etrusca ed attestati durante la prima età del ferro sia nella fase iniziale che recente (tav. 1, 3-4; 2, 9-10)¹⁵.

Sono presenti anche frammenti pertinenti a fornelli: si riconosce con sicurezza un tipo caratterizzato da cornice aggettante, con decorazione a ditate e diaframma rialzato che trova i confronti più stringenti con analoghi esemplari della prima età del ferro soprattutto in area etrusca (tav. 2,6)¹⁶. Sono inoltre presenti anche due frammenti di altrettante piastre, riconducibili ancora a fornelli ma che proprio per lo stato di conservazione è difficile assegnare con certezza all'effettiva tipologia di pertinenza (tav. 2, 5).

Diversi anche i frammenti pertinenti ad olle: bisogna innanzi tutto ricordare alcuni orli di questo tipo caratterizzati da spigolo

interno vivo, di cui è ben nota la capillare diffusione nei contesti della prima età del ferro, anche se, in realtà, le attestazioni più antiche sono generalmente attribuite alla fase finale dell'età del bronzo (tav. 2, 7-8)¹⁷. In particolare, gli esemplari recuperati a Vigna Barberini sono inquadrabili nella tipologia elaborata da Paolo Carafa, che esamina morfologie ascritte entro un arco cronologico compreso tra la metà dell'VIII sec. a.C. e gli inizi di quello successivo¹⁸. Nell'area di Vigna Barberini sono ugualmente documentate anche alcune olle globulari con orlo a colletto (in un caso decorato superiormente a tacche), di grandi dimensioni (tav. 3, 11-12), confrontabili con esemplari ritenuti poco specializzati ma ugualmente presenti in contesti dell'età del Ferro¹⁹.

Sebbene si tratti di presenze connotate da attestazioni piuttosto sparute, vale comunque la pena di ricordare alcune tazzine, con carena perlopiù arrotondata e bugna, in un esemplare sottolineata da decorazione a rotella dentata (tav. 3,14); entrambi i partiti decorativi (motivi a rotella dentata e bugne) sono presenti anche su altri frammenti di parete (tav. 3, 15-17)²⁰. È documentata anche la presenza di una

attribuiti alle «primissime fasi della civiltà laziale». I frammenti dal Palatino (nn. Inv. V.B.7234.21; 7276.42) sono realizzati in entrambi i tipi di impasto distinti per i manufatti provenienti da quest'area (v. nota prec.).

¹⁵ Dolii connotati da cordoni a tacche sono presenti anche nell'area del tempio della Vittoria: S. Falzone, *Ceramica di impasto bruno di epoca protostorica ed orientalizzante*, in S. Falzone, P. Pensabene (a cura di), *Scavi del Palatino I*, ... cit., tav. 6, 27, tipo 12, p. 170, ascritto alla fase IIA, con ulteriore bibl.; M. Bettelli, *Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita*, Roma, 1997: dolii di tipo 1, var. 1Ba, tav. 83,2; tipo 4, tav. 80, 2, p. 167. Olle prive di cordone simili a quelle dal Palatino sono attestate anche tra i materiali di impasto recuperati a Cerveteri: P. Moscati, *Impasti dell'età del Ferro*, in M. Cristofani (a cura di), *Caere. Lo scarico della Vigna Parrocchiale*, Roma, 1992, p. 222, H63, fig. 431

¹⁶ Il manufatto è avvicinabile al tipo 1d della seriazione proposta da S. Scheffer, *Acquarossa II*, 1-2; inoltre G. Nardi, in M. Cristofani (a cura di), *Caere*, cit., p. 440, Q1d1; A. Mandolesi, *La prima Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Roma, 1999, p. 97, fig. 42, A15. In L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Crustumerium*, ... cit., pag. 82, tav. XXVI, G3, il frammento da Vigna Barberini trova un confronto puntuale in un analogo manufatto assegnato ad epoca orientalizzante-

arcaica: tuttavia, le caratteristiche dell'impasto in cui è realizzato l'esemplare dal Palatino porterebbero ad assegnare quest'ultimo ad epoca più antica.

¹⁷ S. Falzone, *Ceramica di impasto...* cit., in S. Falzone, P. Pensabene, *Scavi del Palatino I...*, cit., p. 169 s., tav. 5, 21, 25 (tipi 6 e 10). Indicazioni ulteriori per manufatti assegnati alla prima età del ferro anche in M. Bonghi Jovino, *Produzioni in impasto. Ceramica, utensili e oggetti di uso*, in M. Bonghi Jovino, C. Chiaramonte Trerè (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. I materiali*, 2, Roma, 2001, p. 5 s., tav. 12, 33/36; 13, 109/2; 108/14.

¹⁸ P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia*, Roma 1995, p. 30, tipi 32, 34.

¹⁹ I frammenti sono genericamente confrontabili con esemplari - di dimensioni più contenute - editi in A. M. Bietti Sestieri (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, p. 269, tav. 19, forma 13a var. II, con spigolo interno meno accentuato.

²⁰ Motivi eseguiti con rotella dentata e bugne sono documentati su alcuni frammenti provenienti ancora dall'area del tempio della Vittoria ed attribuiti alla prima età del ferro: S. Falzone, *Palatino. Tempio della Vittoria. Testimonianze della prima età del ferro*, in *BA*, 11-12, 1991, p. 95 s.; per le tazze con bugna: Ead., in S. Falzone, P. Pensabene, *Scavi del Palatino I...* cit., p. 176, tav. 13, 60, con ulteriori rifer. bibl.

scodella con orlo rientrante, appiattito superiormente : per morfologia e caratteri tecnici, il frammento sembra inserirsi in maniera coerente nell'ambito cronologico prospettato finora (tav. 3, 13)²¹.

Quanto appena detto può essere riferito, con un buon margine di sicurezza anche ad alcuni frammenti di anse a maniglia e prese caratterizzate dalla presenza di una leggera cordonatura o da una decorazione a ditate (tav. 4, 18-19)²². Si possono infine ricordare alcuni frammenti di pareti decorati ad incisione di cui è piuttosto difficile proporre con sicurezza una morfologia di appartenenza (tav. 4, 20-22).

Sulla base dei materiali recuperati non sembra di dover registrare soluzioni di continuità con le epoche successive, come conferma la presenza di morfologie ascrivibili ad un momento compreso tra gli inizi del VII sec. a.C. e poi per tutto il VI : si tratta di alcuni frammenti appartenenti a piatti, scodelle o olle di piccole dimensioni (tav. 4, 23; 5,24)²³. Per concludere con i materiali di impasto ricordo soltanto la presenza di alcuni manufatti che

richiamano le attività della filatura, vale a dire due minuscoli frammenti di altrettanti pesi da telaio ed un frammento di rocchetto con estremità appiattite (tav. 5, 25).

Sul sito sono stati inoltre recuperati anche alcuni bacini di impasto chiaro sabbioso con orlo esternamente rilevato e dipinto, sia all'interno che all'esterno, appartenenti ad una tipologia abbondantemente documentata in epoca arcaica (tav. 5, 26-27).²⁴

Infine, una breve menzione dei materiali di bucchero nero rinvenuti²⁵ : sono documentate essenzialmente forme aperte, rappresentate in massima parte da ciotole o coppe su basso piede – con parete caratterizzata da carena più o meno arrotondata – e da calici carenati. Le ciotole presentano orlo appena rilevato all'esterno e vasca piuttosto profonda (tav. 5, 28-29)²⁶. I calici sono rappresentati da esemplari aventi perlopiù pareti lisce (tav. 5, 30)²⁷, anche se non mancano esemplari con pareti decorate da solcature parallele (tav. 5, 31)²⁸; i tipi possono essere ascritti entro un arco cronologico compreso tra VI e V sec. a.C.

C.G.

²¹ Si tratta di scodelle capillarmente diffuse in contesti dell'età del ferro in area laziale : P. G. Gierow, *The Iron Age Culture of Latium*, Lund 1966, fig. 18, 7, tipo II; A. M. Bietti Sestieri, *La necropoli laziale...* cit., p. 304, fig. 39.182,5, forma 26 m.

²² A titolo puramente esemplificativo : P. Moscati, *Impasti...* cit., in M. Cristofani (a cura di), *Caere...* cit., p. 234, H36.3; M. Bettelli, *Roma. La città...* cit., p. 42, tav. 4, 2.

²³ L'olletta, caratterizzata da una morfologia piuttosto diffusa e comune appare in contesti di epoca arcaica : P. Carafa, *Officine ceramiche...* cit., p. 148, tipo 360; per il tipo cui riferire il piatto : *ibid.*, p. 118, tipo 268.

²⁴ Tali manufatti appaiono capillarmente diffusi in contesti diversi soprattutto fra VI e V sec. a.C. : D. Rossi Diana, M. Clementini, *Nuove considerazioni sul tipo di bacino di impasto augitico*, in *RendLinc* XLIII, 1988, 3-4, p. 39 s. Sul Palatino sono documentati ancora nell'area del tempio della Vittoria : C. Angelelli, *Ceramica in impasto sabbioso*, in S. Falzone, P. Pensabene, *Scavi del Palatino I.* cit., p. 219 s. con ulteriore bibliografia; il tipo illustrato a tav. 10, 1 può essere ricondotto ad esemplari ascritti entro un ambito cronologico compreso tra la metà del VI sec. a.C. e la metà di quello seguente (*ibidem*, p. 237, tav. 64,273, tipo 3, var. A2); quello illustrato a

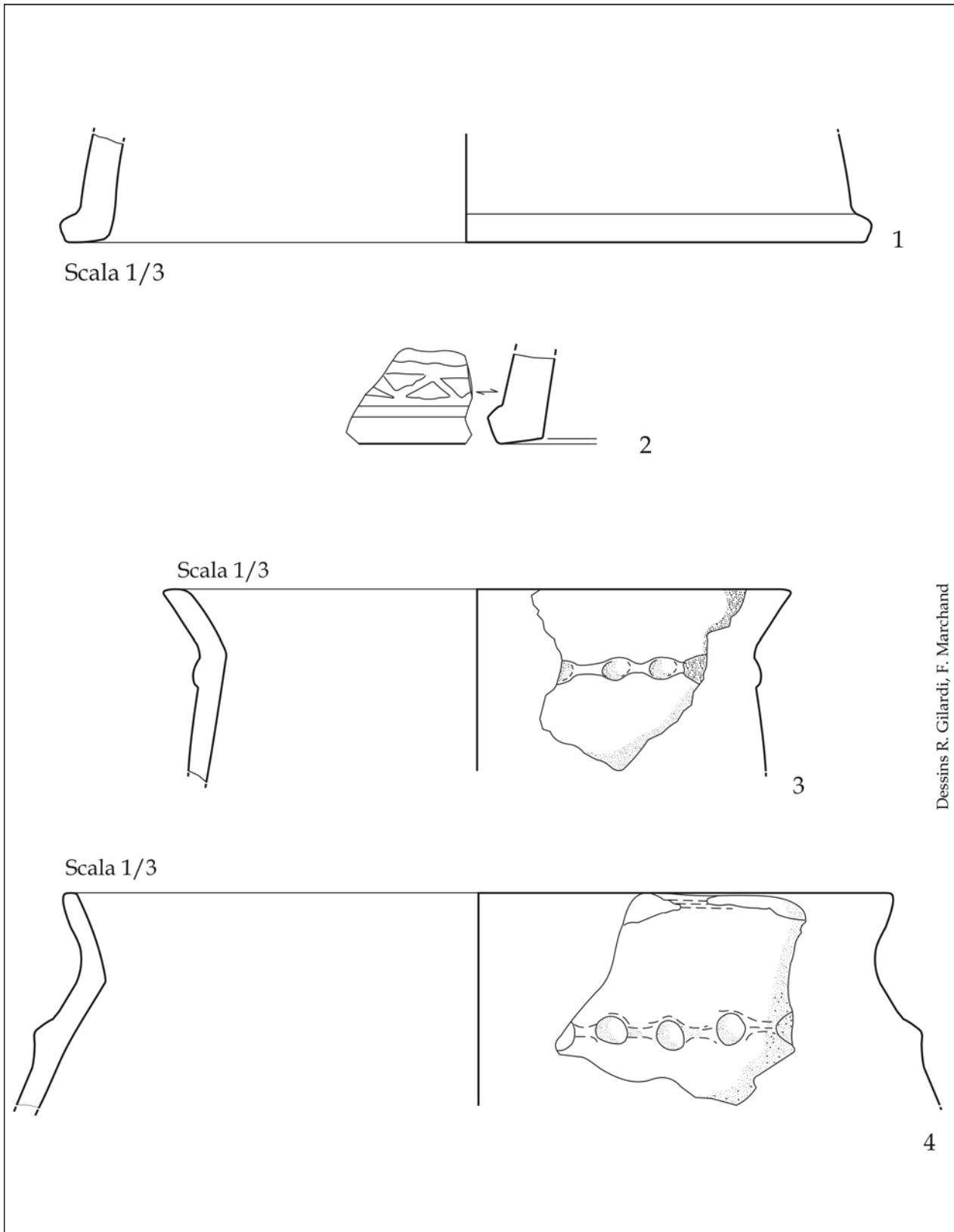
tav. 10, 2 è avvicinabile a bacini assegnati agli inizi del VI sec. a.C. : *ibidem*, p. 235, tav. 62,265, tipo 1, var. A; inoltre P. Carafa, *Officine ceramiche...* cit., p. 240, fig. 652 (seconda metà-fine VI sec. a.C.); fig. 653 (seconda metà ultimo quarto del VI sec. a.C.). A Vigna Barberini è inoltre attestato anche il tipo con cordone subito al disotto dell'orlo presente nell'area del tempio della Vittoria : C. Angelelli, cit., p. 235, tav. 62, 262.

²⁵ Il bucchero è di discreta qualità, caratterizzato da argilla piuttosto depurata, di colore grigio scuro in frattura e di colore nero in superficie, non sempre perfettamente lisciata. Le pareti presentano generalmente spessore medio/sottile.

²⁶ La forma trova puntuale confronto con analoghi esemplari recuperati ancora sul Palatino : F. M. Rossi, S. Valerio, *Bucchero*, in S. Falzone, P. Pensabene, *Scavi del Palatino I...* cit., p. 267, tav. 84, 398, tipo 7.

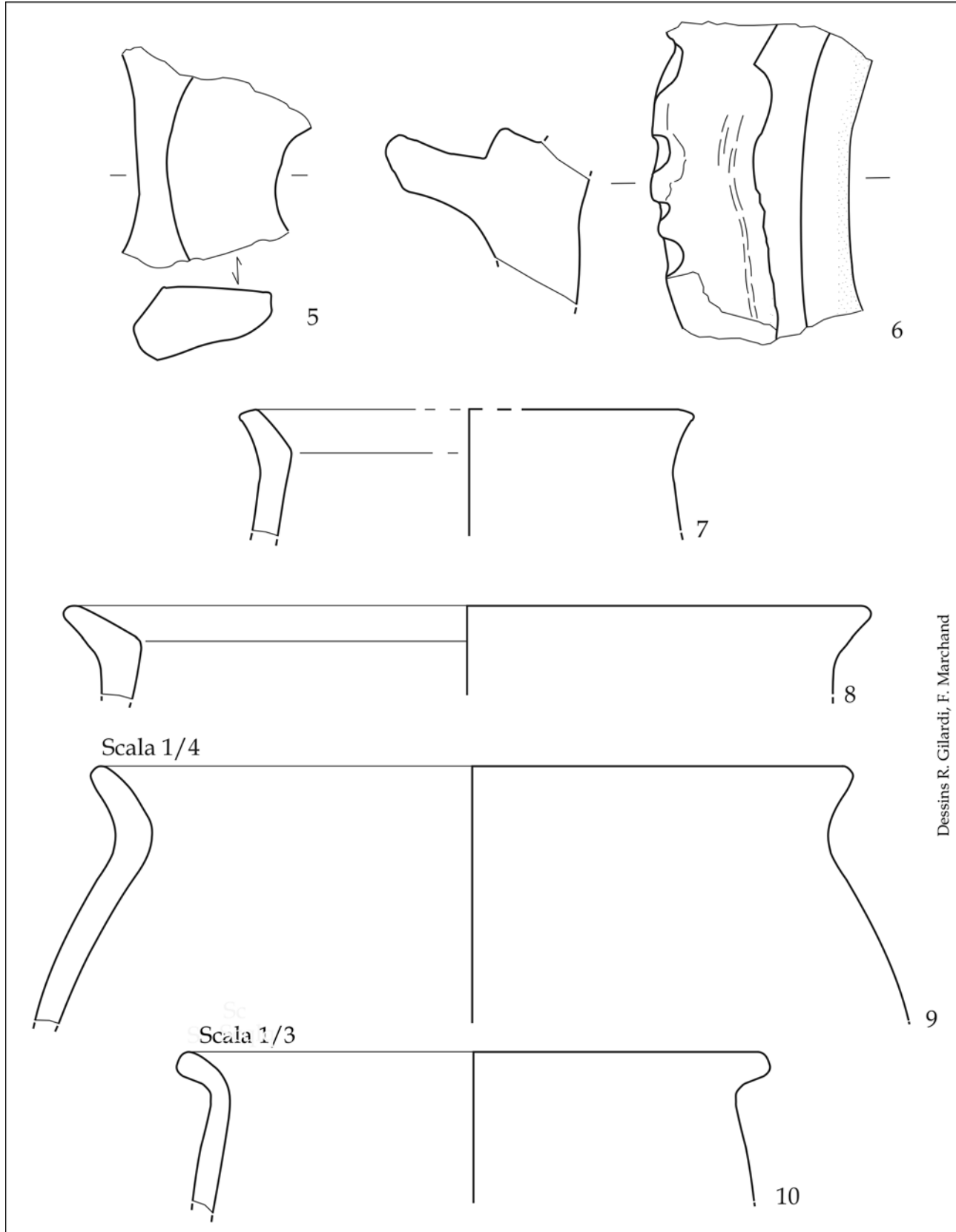
²⁷ Il manufatto è avvicinabile al tipo 4a della seriazione di T. Rasmussen, *Bucchero pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 100. Inoltre ora D. Locatelli, *Tarquini*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Atti delle giornate di studio, Firenze, 2004, p. 55, tav. 3.7.

²⁸ *Ibid.*, p. 100, pl. 29, 152, tipo 4b. Confronto piuttosto puntuale in D. Locatelli, *Tarquini*, cit., p. 75, tav. 14.13.



Dessins R. Gilardi, F. Marchand

Tavola 1



Dessins R. Gilardi, F. Marchand

Tavola 2

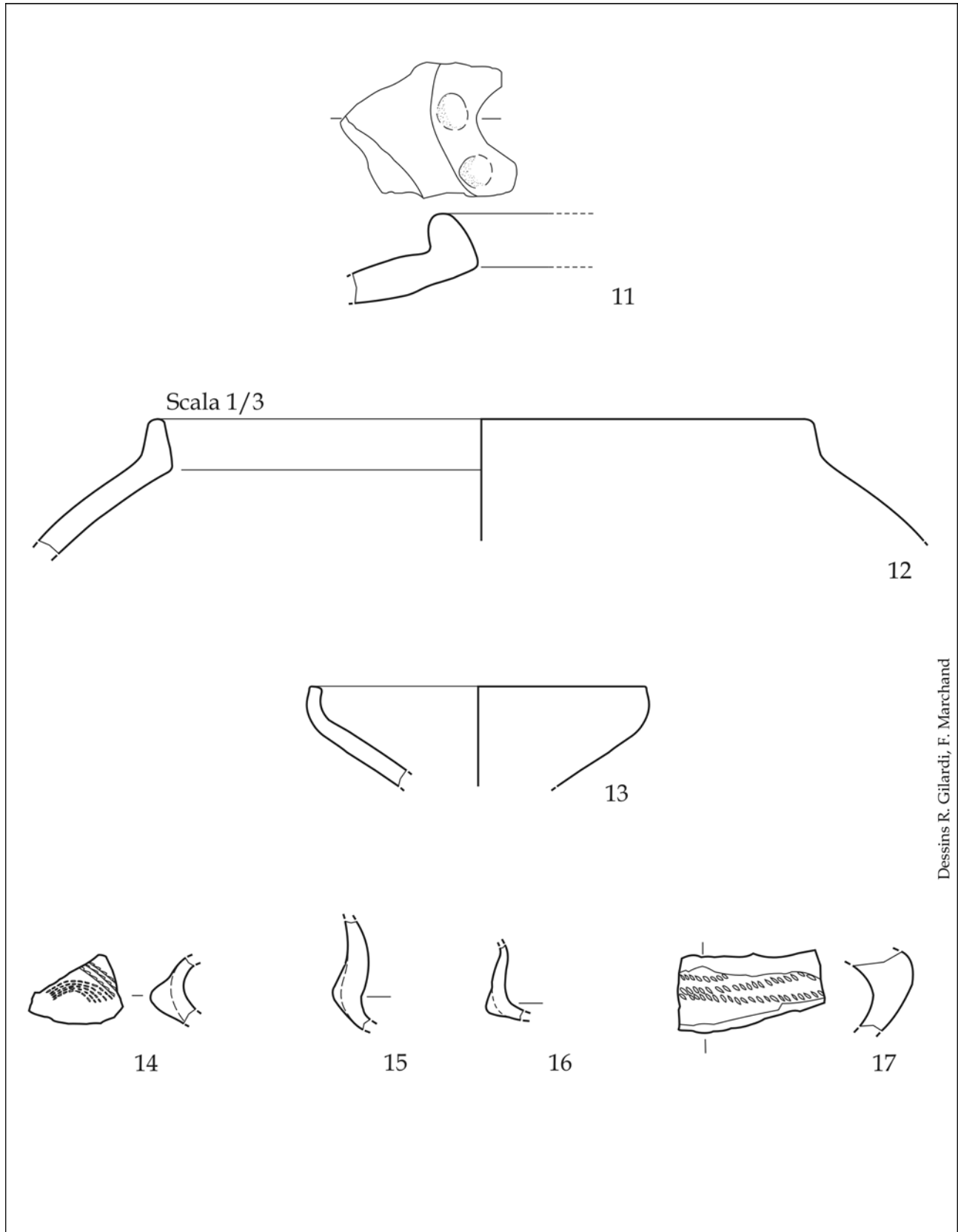
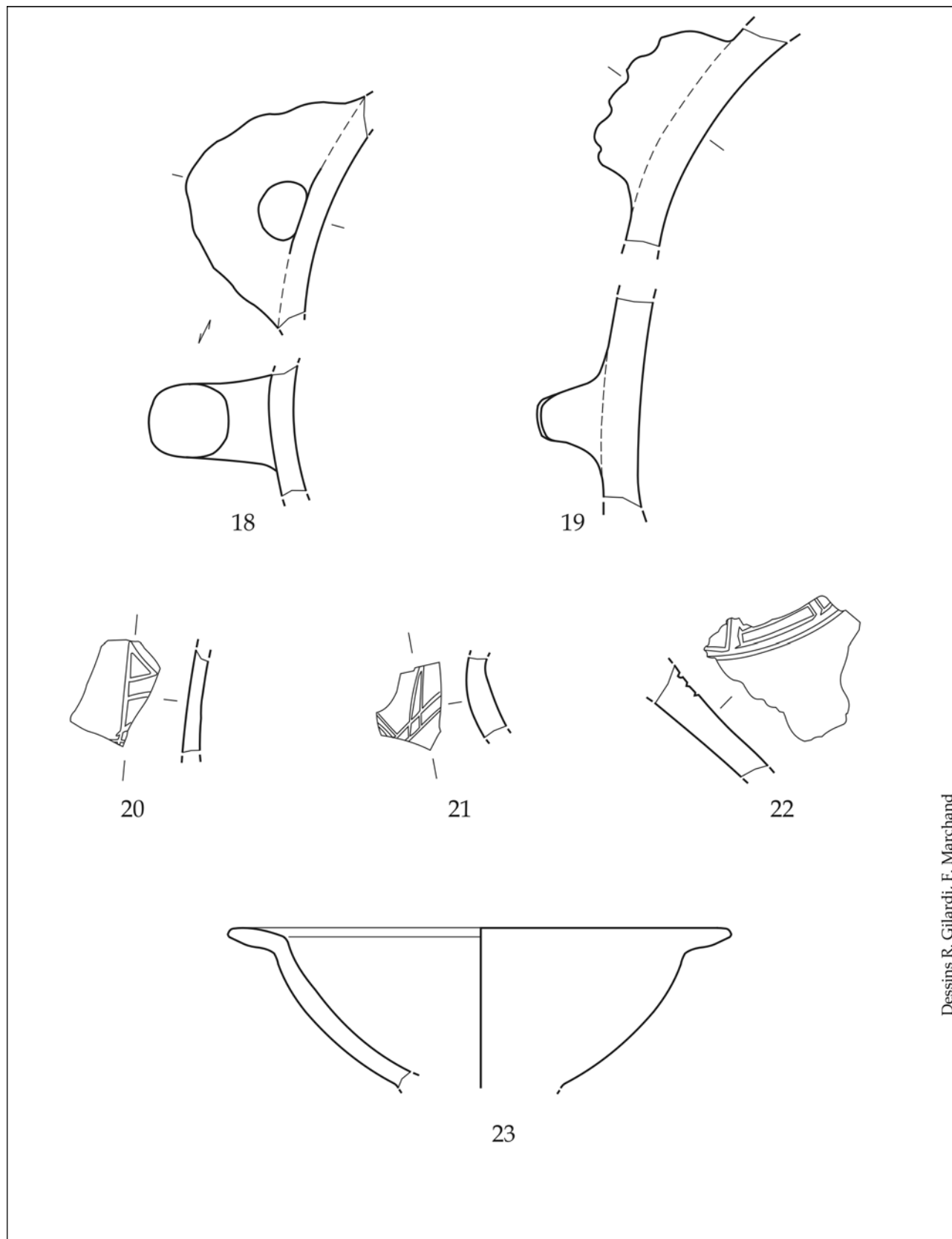
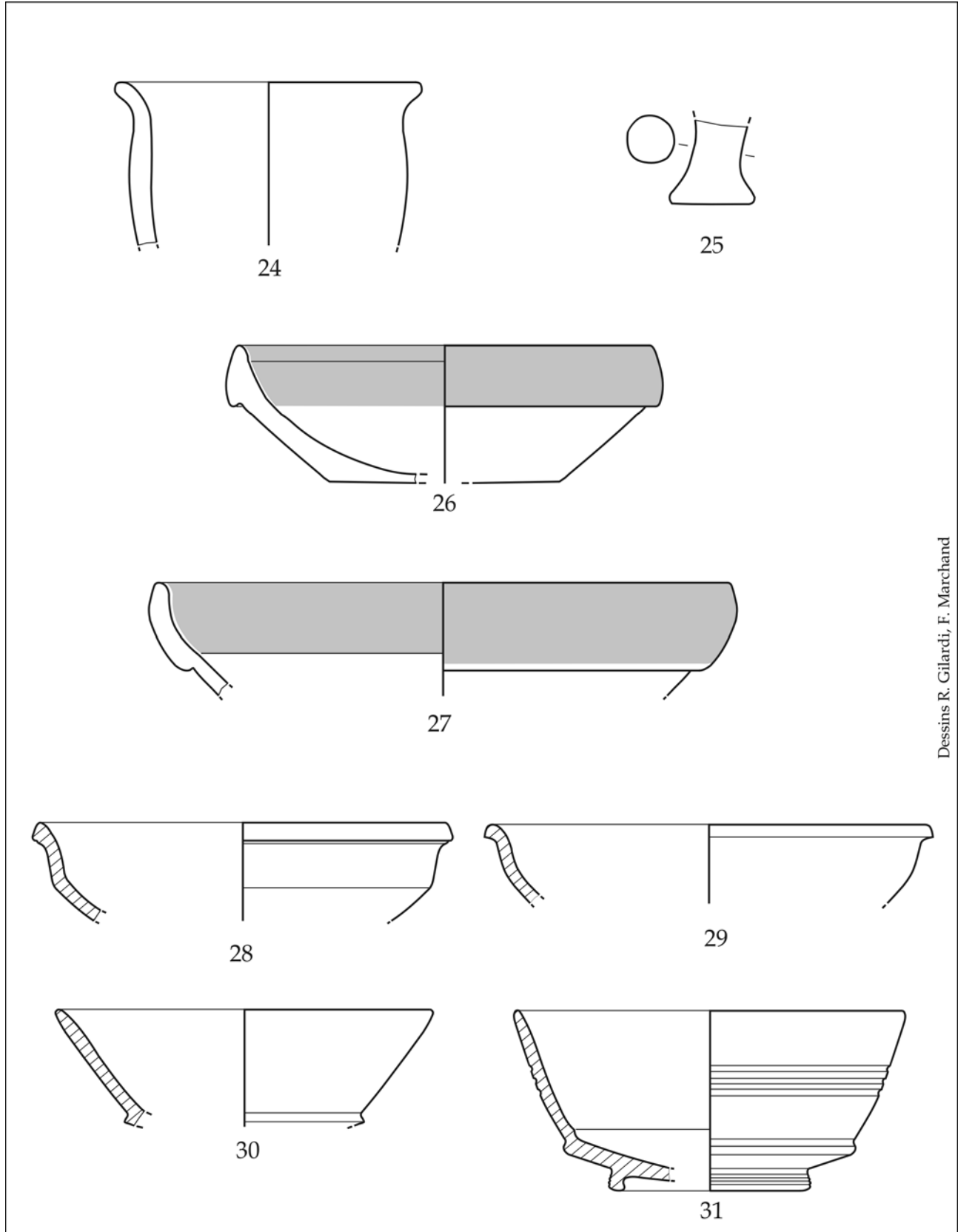


Tavola 3



Dessins R. Gilardi, F. Marchand

Tavola 4



Dessins R. Gilardi, F. Marchand

Tavola 5